

274  
PAL 0068661

PER LA INAUGURAZIONE

DEL

# CORSO DI DEMOPSIKOLOGIA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

PRELEZIONE

DEL

**PROF. GIUSEPPE PITRÈ**

*letta il dì 12 Gennaio del 1911.*



PALERMO

STAB. TIPO-LITOGR. DELL'IMPR. GEN. D'AFFISS. E PUBBLICITÀ  
*già F. Barravecchia e F.º*

1911.

17933

LIBRERIA  
CORSO DI DEVIOLUSCOLOGIA  
LIBRERIA  
LIBRERIA

~~~~~  
(Estratto dagli Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Serie 3<sup>a</sup>, volume IX)  
~~~~~



Accingendomi a dire in quest'aula, sacra alla scienza, la mia prima parola è di ammirazione alla illustre nostra Facoltà di Filosofia e Lettere, che, secondata dal nostro Rettore Magnifico, dal Consiglio Superiore e dal Moderatore Supremo della P. I., prima in Italia, prima in Europa, ha ripetutamente affermato la importanza della Demopsicologia, e la utilità dell'insegnamento di essa. E non pur di ammirazione, ma anche di gratitudine, perchè la volle affidata a me, modesto amatore di tradizioni patrie, e perchè col suo voto ha segnato un nuovo coraggioso passo nel campo immenso della cultura moderna.

Una fausta coincidenza rende poi particolarmente bello questo giorno: ed è la ricorrenza del sessantatreesimo anniversario del 12 Gennaio 1848: epica riscossa dell'Isola dai suoi secolari dominatori.

Ed entro subito in argomento.

Nell'agosto del 1846 si discuteva nell'*Athenaeum* di Londra intorno al nome da potersi dare alle ricerche ed agli studî di costumi, di favole, di proverbi, di canti e di superstizioni del popolo. Varie le proposte, varie le osservazioni: quando un certo Ambroise Werton, che poi si seppe essere W. J. Thoms, veniva fuori con quello di *Folk-lore*, voce anglo-sassone, breve, svelta, concettosa, che doveva significare, come poi significò e significa, sapere, dottrina, scienza del popolo, cioè nozioni, tradizioni, pratiche, costumanze e credenze di esso.

Giammai parola fu più fortunata: nel giro di pochi anni entrò nella lingua inglese tenendo a battesimo quella che è ora una disciplina a sè, e che in Francia taluni chiamano anche *traditionnisme*, in Germania tutti

*Volkskunde*, in Grecia *Laografia*, ed in Italia, chi rifugge dai vocaboli stranieri, Demopsicologia, o Psicologia del popolo.

E qui giova affrettarsi a notare che nel suo primitivo significato il Folk-lore ebbe dei limiti, e che solo più tardi sorpassandoli assunse altri caratteri ed allargò i suoi confini. L'ultima definizione del vocabolo, dopo lunghi dibattiti, venne data da Gomme: " Il Folk-lore è la scienza che si occupa delle sopravvivenze delle credenze e dei costumi arcaici nei tempi moderni „, definizione vorrei dire ufficiale della Società folk-lorica di Londra, che pubblicò come suo il Manuale che la riporta (1). Quanto sia essa difettosa, non accade rilevare, non avendo in essa un posto, ma trovandovelo il Gomme medesimo, i canti popolari, i quali non sono nè credenze nè costumi.

Per noi la Demopsicologia studia la vita morale e materiale dei popoli civili, dei non civili e dei selvaggi. Meno civili essi sono, più importante ne è la materia. Questa vita è documentata dai diversi generi di tradizioni orali ed oggettive. Fiabe e favole, racconti e leggende, proverbî e motti, canti e melodie, enigmi e indovinelli, giuochi e passatempi, giocattoli e balocchi, spettacoli e feste, usi e costumi, riti e cerimonie, pratiche, credenze, superstizioni, ubbie, tutto un mondo palese ed occulto, di realtà e di immaginazione, si muove, si agita, sorride, geme a chi sa accostarvisi e comprenderlo. I suoi sorrisi, i suoi gemiti, le sue voci, insignificanti pei più, sono rivelazioni per l'uomo di scienza, che vi sente l'eco lontana di schiatte e di generazioni tramontate da secoli. Cielo e terrarparlano all'inculto pastore, alla ingenua femminuccia, all'incosciente bambino, al vecchio, che tante cose ha viste ed udite: tutti depositari e conservatori tenaci del passato. E parlano anche gli elementi singoli della natura, popolata di spiriti: parla il mare col mugghiare delle sue onde, col tremolar delle sue acque placide e coi suoi mostri misteriosi; parlano i laghi e gli stagni morti, le fonti e le sorgenti piene di vita ed i torrenti strepitosi; parlano i monti inaccessibili con le loro rupi scoscese e le paurose spelonche; parlano i boschi e le foreste impenetrabili, ispiranti sacro terrore. Larve e fantasmi, nani e giganti, orchi e draghi, fate ed elfi, silfi e silfidi, ninfe e sirene, lamie, donne incantevoli e fatali, demoni, folletti e spiritelli d'ogni genere, d'ogni forma e d'ogni ufficio, appaiono alle anime semplici, non ancora sofisticate dal vero, per dirla con Montaigne; le quali, soggiogate da timori o da panici, da sogni o da allucinazioni, li subiscono senza comprenderli e li impongono senza saperlo, con orazioni, scongiuri, augurî, amuleti, talismani, brevi e segnature, quali più, quali meno, vere e proprie sopravvivenze.

(1) GOMME, *Hand-Book of Folk-Lore*. London, 1887.

Tutto questo cerca e studia la Demopsicologia: e farebbe meraviglia come fino ad ieri, un campo così vasto, aperto alle indagini dei dotti, fosse rimasto inesplorato o negletto, ove non si riflettesse che il sorgere di questa disciplina si deve al secolo XIX, i cui slanci verso le scienze positive hanno assicurato preziosi acquisti alla Sociologia ed alla Etnografia dal giorno appunto che si comprese quali tesori serbi il popolo nella sua tradizione e nella sua cultura, se tale può dirsi con Lang ciò che esso deve unicamente alla sua energia.

Ma compito ben più grave incombe ai ricercatori di questa materia.

A traverso le singole espressioni del pensiero popolare essi scoprono origini e provenienze, parentele ed analogie, legami e rapporti, coi quali ricostruiscono la vita di tempi remoti e indovinano quel che pensavano, quel che credevano genti ora finite; e, dove a questo non giungano, s'adoperano a vedere ciò che di esse avanza anche sformato e non sempre riconoscibile.

La mattina del 17 aprile del 1787 il genio divinatore di Volfango Goethe, contemplando le piante della nostra Villa Giulia, si chiedeva se riportandole tutte ad unico tipo non sarebbe stato possibile scoprirvi la pianta originaria primitiva (1).

La osservazione del grande naturalista, (giacchè nessuno ignora che il sommo poeta fu pure grande naturalista) precorreva a problemi simili onde partono ed ove vogliono giungere le scienze moderne. Ed in vero, come il fisiologo coi fatti presenti risale a scoprire nei suoi misteriosi recessi la vita primitiva; come il glottologo nel suono d'una lingua trova analogia con suoni d'altre lingue affini, e dalla sezione delle parole, per via di sceveramenti, è condotto alle ragioni storiche e filologiche della fonologia e della morfologia; come il paleontologo riconosce un avanzo fossile e con l'aiuto d'altri resti fossili e col paragone di animali recenti ricostruisce più o meno perfettamente la forma dell'animale estinto; così il demopsicologo, " esaminata la tradizione corrente, la confronta con le tradizioni dei selvaggi viventi e ne fissa la entità „ (2) e trova la soluzione di qualche oscuro problema della storia morale dell'uomo: processi, l'uno di paleontologia psichica, l'altro di critica antropologica.

Tanto lavoro, per faticoso che sia, non è privo di allettamento e di attrattive. Un aneddoto che si narra avvenuto quasi sotto gli occhi del narratore, con particolari di luoghi e di persone, risulta avvenuto o rac-

(1) W. GOETHE, *Italienische Reise: Sizilien*.

(2) A. C. HADDON, *Lo Studio dell'Uomo*. Traduz. dall'inglese, p. 363. Palermo, Remo Sandron, 1910.

contato a migliaia di leghe lontane con i medesimi particolari e con lievi varianti. Un costume quasi esclusivo d'un paese vige in due, in tre, in dieci, in cento paesi con adattamenti locali, che però non ne fanno smarrire il carattere. Di tradizione in tradizione, la sorpresa si ripete, come per cosa sempre nuova, fino a lasciarci perplessi sulla fede altrui o sulla conoscenza nostra.

Se pei primi tempi lo studio delle tradizioni vagava nelle incertezze circoscrivendosi nelle forme modeste di raccolte, oggi può a buon diritto aspirare al titolo di disciplina.

Ricerche sopra documenti ordinati con norme razionali, anzi regole fisse circa la maniera di raccogliarli e classificarli, studî di comparazione, indagini sulle origini, disquisizioni sopra scuole, dottrine e metodi han collocato questa tra le discipline più severe, e geniali insieme, accanto alla Etnografia, alla Sociologia, e quale parte sussidiaria validissima dell'Antropologia; e non sembrerà esagerazione se, sotto altro aspetto, ritengasi essenziale per le fonti della Letteratura e dell'Arte.

Stando ad Alfred Nutt, il Folk-lore è l'Antropologia in relazione all'uomo primitivo, di basso stadio, a base d'empirismo e di tradizionalità della conoscenza. Con questo principio ciascun ramo del Folk-lore è una sezione antropologica: e le sezioni, un po' fantastiche in vero, prendono nome, parte di usi e di credenze, parte di medicina, parte di fantasia, di mestieri, di linguaggio ed anche di tradizioni popolari (1); come se, p. e., la medicina non fosse credenza ed uso insieme; e tutti non provenissero dalle tradizioni. Hartland, più praticamente, vuol sostituito all' "uomo primitivo" l' "uomo non incivilito", ed alla classificazione antropologica la classificazione di genere (2); e Daniel Brinton, che primo istituì nell'Università di Filadelfia questa scienza, ritenne indispensabile ad essa i risultati ottenuti dallo studio della Etnografia, della Psicologia, del Folk-lore e della Archeologia preistorica (3).

Tant'è, una scienza che, come l'Antropologia, intende allo studio dell'uomo nella interezza della natura psichica e fisica di lui e nei prodotti di tutte le sue attività nel passato e nel presente, non può disinteressarsi della Psicologia popolare in istrette relazioni con discipline oramai riconosciute come scienze positive. Da un lato si stringe alla Etnografia, che è parte dell'Antropologia, e per essa alla Sociologia; dall'altra, all'Archeologia,

(1) *The Folk-Lore Journal*, II, 311. London, 1884.

(2) *The Folk-Lore Journal*, II, 340-46; III, 1-16, 1885.

(3) *The Journal of American Folk-Lore*, XIII, 152. Boston, 1900.

e, se meglio piace, alla Paleoetnografia. In alcuni rami del sapere i limiti sono così stretti che riesce difficile delinearli. La Demopsicologia, che può anche definirsi la scienza del Folk-lore, è la parte interiore della Etnografia; ma è tutta Etnografia se si ferma ai giuochi, ai racconti, alle canzoni, e più ancora se procede verso il costume, le credenze e le manifestazioni materiali della vita, alle istituzioni primitive, alla storia delle religioni come contributo di cerimonie e di riti (1). Le religioni sono a base di teogonie: e le teogonie traggono largo, anzi larghissimo sussidio dalle credenze volgari. Se, come osserva Max Müller (2), elementi essenziali ne sono il senso, la ragione e la fede, non può rinunciarsi, nello studio di esse, allo strumento principale che fornisce codesti elementi, rappresentati dalle sopravvivenze. Abbiamo argomenti nelle due discipline (parlo del Folk-lore e della Etnografia), che sono una medesima e quasi sostanziale cosa, la quale entrambe possono considerare di dominio proprio. Possiamo noi alienare dalle prime, a mo' d'esempio, i gesti, il linguaggio infantile, i versi degli animali, i suoni imitativi, i giuramenti, le imprecazioni, le bestemmie? Ebbene, gesti, linguaggio infantile, versi d'animali, suoni imitativi, giuramenti, imprecazioni, bestemmie son parte integrante della seconda e perciò dell'Antropologia.

Innumerevoli, infinite sono le pubblicazioni della prima che escono col titolo della seconda. Gomme scrisse un libro sopra la Etnologia nel Folk-lore (3). La Società americana di Etnologia ha iniziato una serie di volumi esclusivamente folklorici (4). Dati etnologici mise in luce il *Folk-Lore* di Londra nel 1899 (5). Documenti folklorici in molta copia ha pubblicato in annuali rapporti la "British Association for the Advancement of Science," col titolo di *Ethnological Survey of United Kingdom* (6). I musei di Folk-lore son riguardati come musei di Etnografia ed anche di Antropologia: ed il recente catalogo del Conservatorio delle tradizioni popolari fiamminghe di Anversa (1908) ne è un esempio. Il *Public Ledger* di Filadelfia del 3 settembre 1890 voleva i musei per gli oggetti della vita domestica (7). Karl Knortz nell'opera sua più volte ristampata: *Was ist das Volkskunde?* andò oltre: incluse Antropologia ed Etnologia nella Demopsicologia, e divise questa in tre parti, rappresentate dai nomi delle tre discipline (8).

(1) *Folklore*, XVI, 508. London, 1906.

(2) *Lectures of the Origin and Growth*, Lect. I. New-York, 1879.

(3) London, 1892.

(4) *The Journal of American Folk Lore*, XXI, 1, 347. Boston, 1909.

(5) X, 124.

(6) London, Spottiswoode a. C.

(7) *The Journal of American Folk-Lore*, III, 312. Boston, 1890.

(8) Jena, 1900, p. 212.

I quali fatti considerando, ed altri moltissimi che per brevità si tralasciano, giova ritenere che il Folk-lore, affermatosi nel medesimo secolo ma un po' dopo della Etnografia, si avvantaggi su di essa per maggiore estensione, e sia più tecnicamente antropologico.

Quando Auguste Comte creava il vocabolo Sociologia, non pensava certamente all'ufficio che esso avrebbe esercitato più tardi nelle discipline moderne. Non esageriamo la importanza di una sull'altra; ma questo è certo: che come scienza delle leggi che governano l'uomo e la società, e che intende anche alle istituzioni civili, legali e sociali, essa può apprestare e ricevere dalla Psicologia popolare utili contributi. Nè vale affermare il contrario; giacchè certi confini non sono ancora fissati, e forse non lo saranno giammai, per la semplice ragione: che le scienze non sono dei territorî nei quali un congresso di diplomatici tira linee, oltre le quali non sarà lecito andare. Mentre oggi, per dirne una, secondo Haddon, le occupazioni della vita, i costumi familiari, il nutrimento, i vestiti, i trasporti fan parte del Folk-lore (1), nel 1894 la British Association ne faceva argomento d'inchiesta della Sociologia.

Non meno stretti sono i legami tra la Demopsicologia e l'Archeologia. L'Inghilterra è tra le nazioni colte quella che ha più esplicitamente affermato questi legami, sorpassando la ingrata barriera interposta al nuovo ed al vecchio, alla vita, cioè, che si vive, ed alla vita che si visse.

L'*Archaeological Review* del 1899 apriva le sue pagine a racconti popolari come quello tipico e famoso della *Cenerentola* (2), e nel 1890 si fondeva solennemente col il *Folk-Lore Journal*; fusione che a nessuno degli scrittori e dei lettori dei due periodici parve indebita. G. L. Gomme pubblica in appendici triennali a questo un catalogo alfabeticamente disposto delle pubblicazioni ultime di Archeologia e di Folk-lore, senza distinzione di materia. A Boston prospera il *Journal of American Ethnology and Archaeology*. In Ontario, l'*Archaeological Report* dà sempre conto di tradizioni correnti nel Canada. E però non la Demopsicologia si è intrusa nella scienza maggiore dell'antichità, l'Archeologia; ma questa con sapiente amore ha aperto le braccia alla nuova nata; onde istituti scientifici, anche non ispeciali, come le Accademie di Scienze di Berlino e di Vienna e l'Associazione della Società di Storia ed Archeologia della Germania, sono entrate a partecipare al nuovo affratellamento.

Sarebbe un fraintendere le cose a danno della giovane disciplina l'estendere le relazioni tra essa e l'Archeologia fino all'architettura, alla scultura,

(1) HADDON, op. cit., p. 337.

(2) *Archaeological Review*, III, 24-27. London, 1889.

alla lapidaria, alla numismatica. Il monumento, la epigrafe, la statua, la moneta non han nulla da vedere con essa, o ne hanno in quanto riflettono costumi dell'antichità. Le relazioni son chiare e palpabili con gli usi domestici, le costumanze pubbliche, le natalizie, le nuziali, le funebri, i ludi infantili, gli esercizi degli adolescenti, i pregiudizi, le credenze d'ogni maniera. Se a noi, scolari d'una volta, si fosse fatto comprendere che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, che gli uomini di due, tremila anni addietro, *mutatis mutandis* (specialmente dal lato delle nuove industrie, delle nuove manifatture, consigliate, volute dalle nuove scoperte), erano come noi, vivevano non diversamente da noi; che, p. e., i *pentalida* dei Greci e l'*occellata* di Varrone e Svetonio son l'attuale ripigliano; l'*arundo longa* di Orazio è l'andare a cavallo sul bastone; *caput aut navis*, "croce o testa"; *par impar*, "pari e caffo"; il *turbo* greco-latino, la "trottola", e *buccae buccae* di Petronio Arbitro, "daino, daino"; se ai giovani di umanità e di retorica e poi di letteratura latina si fosse potuto dire quello che non si doveva: che i giovani latini facevano all'amore e ne seguivano la varia fortuna e applicavano i sutterfugi (tolto quello della quarta o sesta pagina del giornale) dei giovani moderni; se ci si fosse insegnato con i passi greci e latini alla mano che noi eravamo, come siamo, discendenti più o meno diretti dagli antichi, noi avremmo compreso meglio e forse amato di più i classici e non avremmo visto un abisso tra gli usi ed i costumi di Atene e di Roma e gli usi ed i costumi dei tempi nostri.

Questo vorrei che facessero capire ai futuri loro allievi i giovani che escono dai nostri Atenei, anche perchè quelli imparino che nell'uomo d'oggi, fanciullo, giovane, adulto, è l'antico con tutti gl'immensi benefici della civiltà moderna.

La interpretazione delle tradizioni, racchiudendo gravi argomenti di Psicologia, può condurre ed ha condotto a risultati praticamente utili alla educazione dei fanciulli. "Una raccolta estensiva e sistematica di storielle scritte con metodo e chiarezza, una di giuochi con le relative formolette, una graduale di proverbî con elementi di morale son parse a John Fenton aiuto efficace dei folkloristi agli educatori nelle loro opere", (1).

Le osservazioni e le proposte del Fenton, che sono in piena armonia con quelle del suo connazionale prof. Stanley Hall, non son nuove nè prive di ben riuscite applicazioni. V'è tutta una scuola di scrittori che sostiene doversi trattare pei fanciulli argomenti narrativi, di giuochi e di ditteri, e tutta una letteratura esiste, così in Italia come fuori, di racconti popolari,

(1) *Folk-Lore in Relation to Psychology and Education*; in *The Folk-Lore Journal*, I, 253-66. London, 1883.

di giuochi e di sentenze adatte alla intelligenza dei piccoli: raccolte che fan capo ai fratelli Grimm e giungono al Capuana ed alla Perodi, l'esempio dei quali, bello per le attitudini degli scrittori, è stato abusato dai loro imitatori fino alla creazione di una nuova Arcadia di fiabaiuoli, (mi si lasci passar la parola nuova di conio) privi delle conoscenze elementari della psiche infantile, padroni soltanto della formula: *C'era una volta*.

Meglio riuscita invece, specialmente all'Estero, è la riproduzione schietta dei giuochi educativi: esercizi di agilità, forza e destrezza; come i proverbî, di acuti e saggi ammaestramenti. Ai quali ultimi, pochi sono i libri d'istruzione elementare che non facciano luogo, e non da oggi soltanto, ma fin da quando venivano composti pei nostri nonni quegli abecedari che in poche pagine fornivano favole con intendimenti morali e sentenze seguite da brevi e facili spiegazioni.

Insistere sulla utilità dei nostri studi anche dal lato paremiologico è tanto superfluo quanto il dimostrare la utilità dell'etica. Chi non sa che dai tempi più remoti questa importanza fu universalmente riconosciuta? Non v'è quasi antologia in prosa, non trattato educativo che non si rifaccia dalle massime per consiglio, istruzione ed esempio; chè anzi si crederebbe non potersi trovare documento meglio di esse atto ad educare. Anni fa il ministro Martini, incoraggiando ufficialmente lo studio delle tradizioni popolari italiane, rilevava, tra l'altro, il valore del proverbio. Non è guari, nella "Rivista di Psicologia applicata alla Pedagogia ed alla Psicopatologia", si descrivevano i risultati della introduzione d'un giuoco di proverbî nella scuola, e si osservava che quando il repertorio della conoscenza di essi era esaurito, il fanciullo ne inventava di suo (1).

Ai di nostri, le nuove concezioni dello spirito fanno nascere nuove sentenze nel campo della morale. In America, si è cominciato lo spoglio di un certo numero di codeste sentenze brevi, concettose, di noti maestri contemporanei in pedagogia e in filosofia, alle quali nulla manca per diventare quando che sia i proverbî dell'avvenire delle persone colte. La Università di Palermo vi è ben rappresentata (2).

Ho toccato della sopravvivenza, e ne spiego subito il significato ed il valore.

Essa è un avanzo, una reliquia tradizionale del passato, sovente remotissimo. Guardandosi un po' superficialmente, potrebb'esser confusa con la superstizione; ma la superstizione, che per Teofrasto è un timore mal regolato della Divinità, e per S. Tommaso d'Aquino, vizio opposto alla

(1) I, 26-31. Bologna, 1905.

(2) *The Journal of American Folk-Lore*.

religione secondo l'eccesso, è per i nostri studi la "falsa o esagerata fede in cose spettanti ad enti soprannaturali", ed in cose che si credono e temono di là dal vero o dalle quali si spera alcun che di bene o di male secondo le nostre simpatie o le nostre antipatie. Sopravvivenza è un giuoco fanciullesco; superstizione la credenza, p. e., nelle streghe, che ha superato tempi e civiltà. La superstizione è sempre un errore riprovevole; la sopravvivenza può esserlo qualche volta: ma non ogni sopravvivenza è superstizione (1). L'una e l'altra sono tradizione.

Voce fedele del popolo che la possiede, questa riflette la vita di quanti concorsero, anche passivamente, a formarla ed a mantenerla, e serba talora le tracce di tempi anteriori alla scrittura ed alla storia, o alla storia sfuggiti.

Chi la disse sorella minore della storia, potè un cotal poco esagerare, ma non si dilungò guari dal vero ove si consideri che il popolo, o i popoli, sono fattori importanti della storia umana e che la preistoria anzi la proto-storia ha ragione e fondamento appunto nella tradizione orale, nei monumenti primitivi, e soprattutto nelle abitudini dei popoli medesimi. Nei tempi più oscuri è fiaccola, non di rado luminosa. Niente è inutile per essa; qualsiasi circostanza, qualsiasi parola è parte della storia dello spirito umano, la quale è ben più difficile a comporsi di quella dei re e delle loro imprese, dei personaggi più insigni, delle battaglie più strepitose: concetto, questo, che due anni fa suggeriva ad un autorevole maestro un libro inteso a stabilire "i diritti del Folk-lore come una definitiva sezione della materia storica, ed a mostrare come in molti punti la pura storia vive intimamente legata al Folk-lore" (2).

Fino a qual punto, poi, per quali processi e per quale durata la parte narrativa di essa si conservi nel popolo civile ed abbia diritto ad esser creduta e rispettata, non è questo momento opportuno a vedere e molto meno ad affermare. Bensì lo vedremo a proposito delle leggende storiche: e sapremo allora come e perchè un fatto reale sia passato o passi in leggenda, ed un personaggio storico rivesta carattere che potè addentellarsi in circostanze male intese e peggio interpretate; onde Virgilio divenne, soprattutto in Napoli, un mago benefico quasi come Ovidio negli Abruzzi; Attila, flagello di Dio nella Italia superiore; Federico II lo Svevo, imperatore capriccioso e crudele; Giovanna II di Napoli, femmina insaziabile di amplessi e di morti dei suoi incauti amanti; il Dott. Faust, amico del diavolo.

(1) ED. TYLOR, *Primitive Culture*, t. I, c. III. London, 1871.

(2) GOMME, *Folk-Lore as Historical Science*. London, Methuen, 1908.—A. LANG, in *Folk-Lore*, XIX, 241-42. 1908.

Alla tradizione poi, come strumento di preservazione e di comunicazione ed alle cose preservate e comunicate, non è documento, nè monumento che possa stare di fronte. Ad essa, solo ad essa, noi dobbiamo la materia dei nostri studî, credibile quanto la realtà, anche nelle illusioni e negli errori onde si elabora. E proprio per questo Giacomo Grimm sentenziò che nelle tradizioni popolari non esistono menzogne, ed Augusto Comte, non senza esagerazione: che la ingenua ignoranza degli umili pensatori dell'Africa centrale è più stimabile in razionalità d'un pomposo parolaio dei superbi dottori (1).

Ed eccomi dalla tradizione alle tradizioni. Pare un giuoco di parole ed è un passaggio logico. La tradizione è il principio, il complesso delle reliquie del passato; le tradizioni, i singoli generi delle reliquie, che la etno-psicologia per conto proprio sollecitamente prende, premurosamente interroga, diligentemente segue di paese in paese, desiosa di strappar loro il segreto della loro nascita, del loro andare, della capacità estetica che le accompagna.

Ciascun genere di tradizioni ha alla sua volta un vasto campo nel quale si può spaziare. Anche il meno vasto, quello dei giuochi, offre parecchi punti nei quali può lo studioso accentrare le sue investigazioni, come del resto molti sapienti han fatto; giacchè i giuochi non sono invenzioni di ieri, ma sopravvivenze di condizioni primitive sotto le quali essi presero origine, sia come riti magici, sia come mezzi di divinazione. A parte le creazioni locali, immancabili in ogni regione, giuochi, balocchi, passatempi, giocattoli ritraggono da concezioni fondamentali dell'universo; e più se ne guardano i caratteri, e meglio si scopre la quasi identità loro in tutto il mondo (2). L'eterno fanciullo che è il selvaggio ha comuni col fanciullo civile i suoi passatempi; ed il fanciullo d'oggi ripete meccanicamente frammenti sformati e non sempre decifrabili di formule che furono già di uomini e di popoli.

Gravi sono le questioni che si agitano intorno al genere narrativo. Le novelline, o fiabe che dire si vogliano, i racconti son la colonna principale di tutto l'edificio; e se da migliaia d'anni ricreano i bambini, una volta allettavano gli adulti, ed in tempi non contemplati dalla storia, erano forse nozioni naturali degli uomini fanciulli.

Di quali e quanti difficoltà sia circondato lo studio di codeste finzioni, alle quali per parentela si accostano le favole, le leggende ed altri racconti, è addirittura incredibile. Quando e come nacquero le novelline di fate, veri

(1) *Système Politique positive*, t. III, p. 99.

(2) STEWART CULIN, *Korean Games: with notes on the Corresponding Games of China a. Japan*. Introduzione. Philadelphia, 1895.

racconti meravigliosi? Quale fu o poté essere la loro forma originaria? Per quali veicoli poterono esse giungere a noi? E, viaggiando, si serbarono esse tetragone ad allettamenti di tempi, di luoghi, di compagni? Non fecero esse dei prestiti, e non ne riceverono?

Ecco una serie di dubbî, che forse sono in parte problemi.

Inoltre non avrebbero esse lasciato, viaggiando, tracce di qualche sosta in una o in altra regione? E se queste tracce si riscontrano, le letterature delle nazioni civili le hanno sorprese e fissate?

Ed ecco altri dubbî, l'uno più forte dell'altro, e tutti aventi diritto a risposte.

Giacchè per la storia della cultura, le fiabe, passate da popolo a popolo, da bocca a bocca e divenute patrimonio dei volghi che le raccontano con caratteri propri, costituiscono uno dei capisaldi della nostra disciplina, nel quale s'impernia quella parte della novellistica italiana e straniera che ci conduce al medio evo, e dal medio evo ci porta tesori di scritture di origine sconosciuta allora, conosciute poi ed oggi più che mai, in cui la critica storica delle fonti medesime ha sollevato i fitti veli onde erano avvolti questi documenti d'arte.

Nè meno gravi sono le questioni intorno la poesia.

Facciamo pure le maggiori riserve sulla opinione di Michelet circa la superiorità di una classe sociale sull'altra; non possiamo farne però circa a certe qualità di una di esse, quella del popolo. Negare a questa la eterna freschezza degli affetti, la bontà infinita del sentimento, la ricchezza inesauribile della vena, è negar fede alla realtà. Chi rimpiange la declinazione della facoltà poetica presso le nazioni civili (argomento nel quale può aver ragione anche chi nega), deve ritenere altrettanto della nuova poesia popolare, che, senza peritanza, io affermo povera d'ispirazione, scarsa di fantasia, stentata di forma e soprattutto vuota di concetti. La poesia incolta moderna vive solo di reminiscenze infeconde; e non ha saputo finora ispirarsi nè alla tradizione, nè alla idea nuova; chè da quella non è riuscita a trarre profitto; e questa crede poter rivestire con una forma ibrida, male imitata sulla vergine poesia tradizionale. La quale, grande anche nella umiltà di sua origine, potente nell'audacia delle sue immagini, tenera nelle espressioni di amore, e svariata nella fortuna di esso, pia nella credenza, entusiasta nelle aspirazioni a libertà, sublime nella vittoria, è sempre il canto di generazioni vissute senza nome, scomparse senza compianto. *Vox e tumulto clamat.*

E non mi fermo più che per un semplice accenno sull'elemento linguistico e dialettale come strumento dei singoli generi di tradizioni. Potrei, è vero, con l'autorità di G. B. Vico dimostrare che "i parlari volgari debbono

esserè i testimoni più gravi degli antichi costumi „; e con quella di R. G. Latham, che “dove tace la storia, il linguaggio si fa evidente „. Potrei confermare quel che grandi maestri han detto: che dai parlari è dato apprendere chi furono i padri nostri, che operarono, come vissero, con quali genti ebbero vicinanza e comunione; ma far questo è voler dimostrare che il sole risplende.

Una parola rivela talvolta un'usanza sperduta nella memoria di chi la dice. Partendo dalla Sicilia, immensa è la messe di siffatte parole, divenute, senza che alcuno vi si fermi sopra, storiche. Abbiamo motti dialogati di scherzi che si prestano come esempio. Quando voi esclamate od imponete: *Avanti!* potrete sentirvi rispondere: *Cavalieri erranti!* ed allora sarete di fronte ad una specie d'intercalare d'una vecchia leggenda poetica sull'Ebreo Errante, ora del tutto dimenticata. In Salaparuta si chiede, p. e., *Chi faciti?* e l'interrogato, tra annoiato e scherzevole, replica: *Zòcculi e patiti*; ed ecco l'arcaismo *patitu*, confinato in una facezia come per ricordarci le botteghe di patiti nella contrada antichissima dei Patitelli di Palermo, che per la porta di questo nome metteva sul fiume Papireto, corrente verso il porto vecchio (Cala) dal lato settentrionale della città. Ed è strano che la voce non esista più quando si riflette che in Continente il costume dei patiti era specialità dei Siciliani e dei Pugliesi; onde fra Salimbene, sotto l'anno 1250, notava che Roberto Guiscardo “*appellavit pedes ligneos patitos, idest zopellas, quibus utebantur siculi et apuli* „ (1).

A volte una tradizione poco appariscente è utile a chiarire punti oscuri o non ben determinati. Quando anni fa un ceraiuolo di via Bambinai in Palermo ed un merciaiuolo del comune di Menfi mi vendevano, ciascuno per conto proprio, una mascherina funebre, e me ne indicavano l'ufficio: quello, cioè, di rappresentare dentro la cassa del cadaverino d'un bambino o d'una bambina la immagine vivente dell'uno o dell'altra; amendue i venditori davano la spiegazione d'un pensiero supremamente pietoso, l'ultima pagina del poema materno. Eppure amendue senza saperlo rivelavano a me, che lo ignoravo, una delle più curiose sopravvivenze, che partiva dall'uso antichissimo di chiudere delle maschere nelle tombe e giungeva a noi, a traverso le maschere con le quali in Bronte si coprono o si coprono i visi degli ecclesiastici inumati non so in quale sepoltura, e la macabra pratica, fulminata dai sinodi diocesani in Sicilia, d'imbellezzare il viso delle donne appena morte prima di portarle al cimitero.

Quando un nostro concittadino raccoglieva prima del 1865 una canzo-

(1) *Chronica* FR. SALIMBENE etc., p. 174. Parmae, a. MDCCCLVII.

netta siciliana, nella quale lo amante si duole di non poter toccare il bel frutto pendente da un albero, egli apprestava la fonte della squisita canzone di Faust nella tregenda della Notte di Valpurga, canzone il cui tema dovette il genio di W. Goethe (1) portare in Germania, dopo averla udita, cavalcando da Palermo a Messina, dal giovane mulattiere di cui descrisse la vivacità e la prontezza nella sua *Italienische Reise*.

Da più di trent'anni il movimento nei nostri studî si è fatto attivo, rapido, sempre progressivo. Non v'è espediente ordinario e straordinari, individuale e collettivo che non sia stato messo in campo. In tutte le nazioni civili, fin negli stati più piccoli, i ricercatori si sono moltiplicati. Erano un manipolo, e sono una legione, con sodalizî, riviste e biblioteche. Londra, Parigi, Palermo, Cambridge, Berlino, Siviglia, Brecht, Bruxelles, Stoccolma, Zurigo, Roma, Atene si son costituiti successivamente centri direttivi di ricerche e di investigazioni. Meno fuggevolmente che oggi noi lo vedremo nelle prossime nostre conversazioni; ma fin da ora ci è caro riconoscere tra i più autorevoli cooperatori alle Società che si venivano costituendo Sir Gladstone, Max Müller, Edward Tylor, Sir Lubbock, Edvard Clodd, Herbert Spenser, Sidney Hartland, Alfred Nutt, Andrew Lang, Laurence Gomme, i proff. Rhys e Haddon, W. Ralston, Jacobs in Inghilterra; Xavier Marmier, Frédéric Mistral, Hersart de la Villemarqué, Gaston Paris, Ernest Renan, Paul Sébillot, il conte de Puymaigre in Francia, dove Jules Simon non mancò mai, fino all'anno di sua morte (1898), ai desinari di "Ma mère l'oye".

Grandi scrutatori del passato nelle reliquie presenti spendono tutte le energie del loro ingegno nella ricerca della vita dei popoli, perchè sanno che i postulati della Demopsicologia fan parte della cultura scientifica.

Questionari ed Interrogatori sono stati pubblicati un po' dappertutto, riusciti efficacissimi a quelle ricerche, e fruttuosi di larghe raccolte e di studi coscenziati.

Il bisogno di intendersi e di comunicarsi ha consigliato congressi generali e parziali; ed imponenti son riusciti quelli di Parigi, di Londra, di Chicago.

Con i congressi, le esposizioni di oggetti, che, prima indipendentemente poi come conseguenza, composero musei locali di etnografia, uno dei quali, dopo vent'anni di pertinaci insistenze, sarà presto aperto in Palermo, dove il sorriso dei buoni fu sempre conforto anche ai solitari sognatori del bene.

(1) GOETHE. *Faust. Eine Tragödie. Erster Theil: Walpurgisnacht.*

Istituti di cultura superiore, alieni dal diletterismo, eterna piaga degli studî seri, han sorretto di simpatia operosa la nostra disciplina. I giovani delle Università americane sono stati tra i più entusiasti, fino a bandire a loro spese un concorso a premio sul tema: "La Scienza del Folk-lore e le sopravvivenze delle credenze arcaiche identificate con le costumanze moderne" (1), e quelli di Helsingfors in Finlandia ottennero per poco un corso di letture da Kaarle Krohn. Conferenze in un medesimo mese furon tenute in vari atenei del nuovo mondo, tra le quali splendide quelle della Society of Collegiate Alumnae di Minnesota (2), e le altre dell'"Harvard Folk-Lore Club", di Cambridge nel Massachusetts, dove, *genius loci*, aleggia sereno lo spirito di Francis Child, il più erudito, il più forte critico delle ballate inglesi e scozzesi, con le quali alzò a sè un *monumentum aere perennius*.

In tanto fervore di ricerche e moltiplicarsi di pubblicazioni spontaneo dovea nascere il bisogno d'un inventario di queste. Non v'è, infatti, bisogno maggiore di quello di una bibliografia per chi si accinga alla trattazione d'un tema, sì per aversi una guida in ciò che si dice letteratura dell'argomento, sì per evitare ripetizioni di cose già state trattate. Un siciliano se ne fece sostenitore al primo Congresso di Parigi; non senza manifesto favore dei presenti; ma, tolti gli scarsi infecondi tentativi di bibliografia inglese nel *Folk-Lore Journal* di Londra rimasti alla terza lettera dell'alfabeto, tolti i parziali e promettenti opuscoli di Sébillot per alcuni dipartimenti della Francia e quattro volumetti di Franz Heinemann per la Svizzera, la buona volontà ha urtato contro ostacoli non pochi e non lievi. Saggi più o meno diligenti, ma limitati per tempi e per luoghi, son quelli di Schermann e Krauss per gli anni 1890-97 in Erlangen, di Strach pel 1904 in Lipsia, di Zibrat pel 1897-98 in Praga, di Ripaley per alcuni anni in Boston. E qui a soddisfazione del nostro patriottismo non va taciuto che l'unico paese che possieda oramai una bibliografia è appunto l'Italia, con 6680 numeri di opere, opuscoli, articoli fino al 1904, e con 3000 altri da quell'anno ad oggi: cifra non ispregevole anche di fronte alle altre nazioni, ma triste per la quasi impossibilità di trovare in una pubblica biblioteca tanti tesori del pensiero popolare italiano.

In proporzione, è agevole comprendere quanto grande sia la materia a stampa presso le altre nazioni, grande così che una parte sola, e forse la meno cospicua, basta ad occupare la vita d'un uomo. In novellistica le raccolte sommano a centinaia, ed i riscontri paralleli d'un tipo di racconto non si possono più contare. La Cox, che con altre donne d'Inghilterra

(1) *Idem*, VI, 157, 1893.

(2) *The Journal of American Folk-lore*, IX, 232, 1896.

conferma quanto possa un ingegno femminile bene addestrato agli studi d'erudizione e di speculazione, dava alla luce diciotto anni fa un poderoso volume di 345 varianti della *Cenerentola* di tutto il mondo (1).

Reinhold Köhler lasciò nome onorato per la conoscenza piena, indifettibile delle versioni dei principali temi di fiabe. Gli specialisti, specializzandosi sempre più, sono mitologi come Max Müller, Mannhardt, De Gubernatis, Weinhold, Lang, Hartland, Politis; critici delle fiabe come Köhler, Cosquin, Bolte; critici delle fonti di esse e delle leggende come Benfey, Comparetti, D'Ancona, Landau, Weselofsky, Graf; storici della poesia popolare come D'Ancona, Nigra e Rubieri per l'Italia, Milá y Fontanals, Costa e Machado y Alvarez per la Spagna, Th. Braga pel Portogallo, Tiersot e Doncieux per la Francia (Gaston Paris, Rajna e Nyrop per la cavalleresca medievale), Ralston per la Russia, Pineau per la Scandinavia; paremiologi come i Reinsberg-Düringsfeld ed I. Bernstein, il cui Catalogo polacco della sua biblioteca di proverbi dei due mondi è maraviglioso.

Campo così vasto potrà appena sfiorarsi, e noi lo faremo non per conoscerlo a fondo, il che è materialmente impossibile, ma per vedere quel che esso possa insegnarci intorno ad alcune manifestazioni della nostra vita passata.

È stato detto che i grandi progressi della Demopsicologia siano dovuti all'allargamento degli studi, ai progressi della Etnografia e della scienza dello incivilimento col principio di nazionalità e con le crescenti comunicazioni (2); e si è invocato come esempio il movimento storico, etnografico e linguistico dei popoli balkanici, dei panslavisti, dei pangermanisti, dei Finlandesi.

La verità è questa: che quei progressi si devono alla evoluzione dello spirito umano, alla crescente cultura, e quindi alle nuove idee. Certo in Sicilia — per non uscire di casa nostra — non si pensava a questi studi quando si lottava per la libertà; il movimento si inizia, o coincide col formarsi della coscienza della libertà medesima. Ma che significa ciò? Se in Ungheria, in Boemia, in Russia, in Finlandia i progressi sono notevoli, non lo sono meno in altre regioni: ed i documenti immensi che gli Slavi hanno accumulati non hanno avuto un moventè così generoso; se lo avessero avuto, senza dubbio la Russia dovrebbe, sotto questo aspetto, stare a capo delle nazioni più libere.

(1) MARIAN ROALFE COX, *Cinderella. Three Hundred and Forthy-five Variants ecc. with an Introduction by A. LANG.* London, Nutt, 1893.

(2) A. VAN GENNEP, *La Formation des Légendes*, pp. 8-10. Paris, Flammarion, 1910.

Più ragionevole, al contrario, è quello dei cresciuti mezzi di comunicazione. I viaggi han reso servigi segnalati e sicuri come alla Linguistica ed alla Paleontologia, alla Etnografia ed alla Psicologia popolare. I viaggi non si fanno senza grandi mezzi; e così si può spiegare come la Smythsonian Institution di Washington abbia pubblicato tali e tanti volumi da giustificare il vecchio proverbio che "la chiave dell'oro apre qualunque porta", anche quella dei selvaggi.

La nostra disciplina è ormai entrata nella coscienza di tutti; quello che una volta si riduceva a semplici eccezioni, cioè a qualche articolo di usi e costumi, è ora pratica ordinaria. Vedete anche in Italia. La "Illustrazione Italiana", "Natura ed Arte", "Lettura", "Secolo XX", "Emporium", ed altre riviste illustrate, non saprebbero venir fuori senza una descrizione di feste, o di spettacoli tradizionali, senza una leggenda o una costumanza.

Le tradizioni sono nel cuore e nella mente di tutti, e tutti possiamo fare qualche cosa per esse. La nuova disciplina è ormai un vasto cenacolo, al quale si può prender parte senza sussiego di chi sta in prima linea o al posto di onore, senza risentimento di chi sta nella seconda, o nell'ultima. Tutti possiamo rendere qualche servizio, altri raccogliendo, altri studiando. Non tutti hanno attitudini a trasportar materiali, nè tutti ne hanno per costruire: come c'è il manovale, così c'è l'architetto. Ben s'incontra colui che dopo di aver lavorato a scavare sa edificare; ed esempi splendidi ne sono E. Sidney Hartland in Inghilterra, Paul Sébillot in Francia, Fr. S. Krauss in Austria, ed altri tali; ma ordinariamente chi ha una facoltà non ne ha un'altra; tutti però son necessari: chè anzi non si potrebbero avere i dotti, i critici dalle grandi sintesi, senza i cercatori della materia prima. Tra gli stessi raccoglitori chi può fissare il primo o il secondo? Tutti possono essere uguali se tutti contribuiscono con elementi di studio (1).

Il soffio potente della civiltà tutto investe e travolge: e molti elementi dell'edificio etnografico ne subiranno gli effetti. Fiabe e leggende saran le prime a risentirsene; ma fiabe e leggende se pur tramontano non si spengono. "Come astri dilungantisi nelle profondità dello spazio, esse brillano in più recondite plaghe. Gli occhi delle moltitudini più non le scorgeranno, ma le scorgeranno i dotti, che figgendo lo sguardo e la mente scrutano e intendono nel lume e nella natura loro una piccola parte della grande ed immortale anima dell'umanità".

(1) GRAF, *Tramonto delle Leggende*, in "Vita Italiana".

Gravi saranno invece questi effetti sopra le vecchie credenze che tuttavia ingombrano ed inficiano il terreno in cui le genti si muovono ed operano.

Lungi da noi il pensiero della conservazione di coteste credenze! Per noi, giova ripeterlo, esse sono detriti di istituzioni e di costumi, e perciò documenti storici: e se non ci affrettiamo ad esaminarle ed a stabilirne la diagnosi, noi perderemo parte della storia dei popoli e delle genti. Ogni giorno che passa è un anello che si rompe della catena dei fatti nei quali si svolse la vita dei nostri antenati.

I tempi nuovi, segnati dallo sviluppo della istruzione, dallo estendersi delle idee libere, dallo abbassamento del livello di casta, dalle scoperte fisiche e meccaniche, le quali alle braccia dell'uomo sostituiscono le forze motrici, di che vengono meno certe pratiche ed usanze perpetuate da lunghe, invincibili consuetudini, concorreranno a far perdere consistenza, non natura, nè vita, a vecchie credenze ed a costumi inveterati. L'istruzione ha fatto e farà molto, ma è errore il credere che farà tutto. Difficoltà enormi sorgono giganti contro lo scomparire di tutto un passato, più che storico, preistorico; giacchè la tradizione si attacca talmente al cuore umano che negli oscuri recessi di esso ogni sforzo di distacco e di epurazione assume carattere di lotta tra due forze egualmente potenti per quanto impari per coscienza di quella ed incoscienza di questa.

Il medesimo non è per l'uomo la cui anima è aperta alla luce della civiltà. Illuminato da essa, egli si smorba o crede smorbarsi da pregiudizî e procede sicuro verso la sua meta.

Anche non ammettendo quel che per molti resta provato, cioè che l'animo nostro tanto più è disposto a credere quanto più soffre e teme, spiriti forti non seppero sottrarsi a pregiudizî che la ipocrisia del linguaggio moderno chiama debolezze, come chiama appropriazioni indebite i furti, e soppressioni gli assassini.

E debolezze siano!

Girolamo Cardano credeva alle costellazioni maligne, alla magia ed alla cabala. Ci credevano i demonografi francesi Pierre Delancre, Pierre Le Loyer, l'abate Fiard, i tedeschi Cornelio Agrippa, Giovanni Wiero ed il famoso Martino Delrio olandese. Il celebre medico inglese Tommaso Brown, che dettò il classico *Saggio sopra gli errori popolari* e combattè questi con coraggio superiore al secolo in cui visse (XVII), prestava fede alle stregherie, che avevano avuto un credente nel grandissimo Shakspeare; e per questa fede decise della sorte di due disgraziati, processati come stregoni, e per cooperazione di lui, consultato come autorità incontestabile, bruciati vivi. In Norwick, se mal non mi appongo, si conserva l'attestato autografo di Brown della esistenza dei fattucchieri: meno pauroso ma più letale della lettera del diavolo in Girgenti. E dire che Brown era uno scettico!

Gli spregiudicati Gaspare Gozzi, G. G. Rousseau ed altri erano pregiudicati contro il Venerdì. Napoleone I si guardò bene dal dare battaglia e dall'accettarne in quel giorno, agli occhi suoi e di molti, nefasto: e Gioacchino Rossini, il maestro scettico e dilettevole, diveniva serio solo a sentirlo nominare. Goethe, nei suoi primi anni, incerto se dovesse seguire la pittura o la poesia, ricorse alla divinazione, gettando il suo coltello nelle acque del Lahn, alla foggia degli antichi Germani, i quali praticavano la lecanomanzia (1). Stavolta il responso diede alla Germania il suo più grande poeta. Charles Nodier avea paura d'un innocuo insetto, che sapeva presagitore di morte, e del numero 13, che rilevò fatale a proposito d'un pranzo alle Tuilleries (6 aprile 1803), dopo del quale cinque commensali, tutti forti e sani, — egli racconta — morirono entro il primo anno; cinque altri, nel secondo.

Così le coincidenze concorrono ad accreditare i pregiudizî.

Pure, non c'illudiamo. Per un'ubbia che cade sfatata, altra ne sorge audace, sfacciatamente audace, che può sembrare nuova, ed è trasformata da altra preesistente, rimasta all'ombra ed infeconda. In ordine a tradizioni, la morte improvvisa non si ammette; si ammette invece l'indebolimento, l'attenuazione di forza, la eliminazione di circostanze a condizione però di continuità di perpetuità e di vita. Un'usanza può bene cessare per la cessazione delle ragioni che la tenevano in vigore; una credenza, una superstizione no, o rare volte sì. Or tutto un ceto multiforme e svariato di uomini e di donne, di professionisti, di artisti, di militari, non è sordo a certi errori, che, principiatî anche per ischerzo o per piacerteria, fattisi innanzi per moda ed affermatîsi in convinzioni, impongono pratiche con la relativa ostentazione. Dalla catena dell'orologio pendeva fino a ieri un semplice cornicino di corallo od altro simile ciondolo; adesso pende anche un gobbetto, un teschio, una mano con tre dita chiuse formanti il cimiero d'Atteone, o chiusa del tutto a riprodurne l'osceno gesto di Vanni Fucci nell'*Inferno* di Dante. Il sesso gentile non si contenta di questo poco, e cerca gingilli con una fogliolina d'ellera, un Edelweiss, una civetta, un rospo, ed altri ninnoi fino al numero 13. Il ferro di cavallo, antifascinatorio, è divenuto porta-fortuna per certe femmine galanti (2). Una ragazza che riesce a mettere insieme dugento di quei piccoli spilli che sono attaccati ai capi delle pezze di nastri o di reti, sposerà nell'anno stesso che si compia per essa il rituale, propizio numero (3). Con l'ap-

(1) E. CAETANI LOVATELLI, *Nuova Miscellanea Archeologica*, p. 117. Roma, 1894.

(2) *Revue des traditions populaires*, XV, 220. Paris, 1900.

(3) *Revue cit.*, XXIII, 297. 1908.

plicazione moderna di una antica pratica malefica, si crede di far morire una persona odiata comperando una bambola da 13 soldi (non uno di più, nè uno di meno), battezzandola col nome della persona medesima, ed infiggendole in una tempia un agone, per il quale all'istante, ovunque essa sia, la maleficata cade per terra! (1).

Si ha un bel dire che si tratta di moda! Ma la moda, o Signori, non è essa un'aberrazione collettiva della società civile? E come tale, non è essa, per le sue forme stabili, costume da studiarsi? Alfonso Karr, nella *prefazione* al *Voyage autour de mon jardin*, così diceva nel 1845 ai suoi amici:

“Noi potremmo andare a cercare gli argomenti del nostro studio, oltre che nei popoli civili, nei popoli selvaggi: e certo vi troveremmo tesori da mettere a profitto; ma, perchè andar tanto lontano quando essi ci pullulano intorno? Fatelo voi il giro del mondo, egli soggiungeva, io farò il giro del mio giardino. Che cosa andate a vedere lontano? Con quale orgoglio mi parlerete, nella vostra prima lettera, di aver visto donne tatuate e tutte screziate di vari colori e con anelli alle narici! Io vi risponderò: Perchè siete andati di là da due vie di casa vostra? Nulla v'impediva di guardare vostra cognata, che, seguendo l'esempio di centinaia di altre donne vostre conoscenti, si copre di cosmetico e di minio la fronte e le guance, di nero le palpebre, di azzurro le vene per accrescerne l'apparente pienezza e si passa degli anelli attraverso alle orecchie allo stesso modo che le donne selvagge se li passano attraverso al naso. Ditemi: È forse più strano forare una cartilagine che un'altra? „ (2).

Così diceva il fine umorista, dimenticando però che scrivendo di donne bisogna intinger la penna nei colori dell'iride, e sparger le parole della polvere d'oro delle ali di farfalla. E chi sa che cosa avrebbe detto al principio dell'anno di grazia 1911 con una moda, che non qualifico!

Codesto non può sfuggire agli studiosi: e le riviste francesi di tradizioni han dato opera alla raccolta di pregiudizî nuovi o rinnovati nella stanca società moderna, cascante per superstizioni vecchie e per ubbie nuove di quella Francia che Victor Hugo nei suoi entusiasmi chiamò il “cervello del mondo „.

Nel dicembre ora scorso il Governo inglese pubblicava i risultati d'una inchiesta da esso ordinata intorno alle superstizioni mediche nel Regno Unito: e di 217 comuni mise in evidenza cose incredibili se non fossero consegnate in un Rapporto ufficiale (3).

(1) *Le Magazin pittoresque*, 62. Paris, 1892.

(2) A. KARR, *Voyage autour de mon jardin*, p. 9. Paris, 1845.

(3) *Report as to the practice of Medicine and Surgery by unqualified persons*. London, 1910.

Non è guari una colta folklorista americana, Fanny Bergen, dava fuori un ampio volume di 1475 pratiche e superstizioni correnti presso i suoi connazionali (1). E siamo nella progredita Inghilterra ed in quell'America, che pei suoi reggimenti va innanzi a molti Stati d'Europa!

La ricerca si allarga ancora; ma io non posso seguirla senza abusare della indulgenza di chi mi ascolta.

I risultati potrebbero destare grande ilarità se non inducessero a considerazioni malinconiche intorno alla miseria della umana natura.

Tale, o Signori, la natura, l'ufficio, lo stato presente della Demopsicologia; la quale ai nuovi orizzonti che le si aprono innanzi si volge ardita e fiduciosa.

Ricostruire la filosofia dell'uomo primitivo secondo le sopravvivenze finora scoperte nei popoli di razza ariana e nei popoli selvaggi d'Africa e d'Oceania: ecco l'ultimo suo programma in Inghilterra.

Non io dirò della ricerca delle tradizioni nei singoli racconti della Grecia antica; nè del lavoro che ferve nel centro e nel nord d'Europa ed anche negli Stati Uniti per lo inventario dei temi e degli incidenti delle migliaia di versioni di fiabe pubblicate; nè dei racconti popolari che si ricercano nelle epopee e degli avanzi delle epopee nella tradizione orale; nè tampoco della iconografia popolare, sacra e profana, che, appassionando gli artisti del Folk-lore ed i Folkloristi dell'arte, riafferma la necessità dello esame accurato delle stampe antiche non scomparse nelle riproduzioni moderne, preziose rivelatrici di leggende e di superstizioni.

Dirò soltanto che sotto l'impulso del prof. Helwig di Köpernick, secondato in Italia da un magistrato demopsicologo, G. Amalfi, entra in discussione, col corredo di pratiche e di credenze il crimine, un terzo di secolo fa preso a studiare da Cesare Lombroso. La rassegna dei documenti fa seriamente riflettere su certe pene che le nozioni elementari dei diversi pregiudizî autorizzano a discutere.

Una *parva favilla* del "Folklore giuridico dei Fanciulli", di Sicilia è divenuta fascio luminoso in Ghent e in Boston, alimentata da tradizioni conducenti per analogia ad altra ragione di studî.

I giuristi han volto lo sguardo alle consuetudini ed ai costumi nei quali gran parte della psicologia e della storia giuridica si raccoglie. In Russia il prof. Bogish dell'Università di Odessa si diede fin dalla prima metà del sec. XIX ad investigare il diritto popolare degli Slavi del Sud. Il suo esempio seguirono, di poi, il Ciszewski, il Krauss ed altri; nella Spagna,

(1) BERGEN, *Current Superstitions*. Boston, 1896.

il Costa, che diede alla patria, mediante l'opera di tutta una vita scientifica, un vero corpo di " Derecho consuetudinario „; e qua e là, questo desiderio si intese anche in altri paesi, e l'eco pervenne anche in Italia, dove il prof. Scialoia, fin dal 1878, faceva al direttore dell'*Archivio Giuridico* la proposta di una raccolta di usi giuridici, oggi presi ad esame dal calabrese Raffaele Corso.

Lo scopo di questi studî fu di mettere in evidenza i fatti tradizionali in confronto alla unificazione legislativa del secolo scorso, perchè questa, astraendo dalle diverse civiltà regionali, tutto voleva regolare con norme uniformi, e talvolta per nulla ispirate alle tradizioni storiche del paese a cui era destinato il nuovo codice.

E da ultimo, nuovo del tutto è il campo in cui recenti scrutatori dell'etica nelle più libere ed audaci forme han portato le tradizioni orali e gli oggetti tradizionali non guardati dalla prudenza del senno antico. Alieni da vietî preconcepiuti intorno alla convenienza di apprestare documenti umani agli antropologi d'ogni paese, essi han messo e vengono mettendo in luce racconti, canzoni, proverbî, pratiche e costumi licenziosi. Il dado è tratto: e se la morale pubblica, oggi peraltro messa a durissima prova, non ne guadagnerà direttamente, bene avrà da guadagnarne indirettamente la psicologia etnica.

L'umanità cammina, cammina, e come l'Ahasvero della leggenda non si ferma un istante; ma Ahasvero è condannato, e l'umanità, abbattute le mura entro le quali dovette star confinata, è libera. Le tappe da essa percorse, invisibili a chi guardi innanzi, sono evidentissime a chi si volti indietro a guardare donde si viene. La immensità dell'orizzonte che le si è aperto agli occhi non la conquide, anzi acuisce la sua vista, invigorisce le sue membra. In quell'orizzonte è un mondo di visioni che saran presto realtà, di forze che saran presto potenze, di forme luminose che saran presto, che sono splendore di verità!

